

## Riflessioni sulla filosofia di Kant

Leggendo qualche testo della *Critica della ragion pura*, ho studiato come l'uomo nella conoscenza incontra molti ostacoli, poiché questa è limitata. Ciò mi ha fatto riflettere sul fatto che ci risulta possibile trovare una matematica, una fisica, una geometria che siano pure, cioè che siano scientifiche, e quindi applicabili poi al mondo materiale in modo necessario e universale e non solo nell'esperienza in atto che ci ha fatto formulare la legge che la governa; deve andare oltre all'esperienza. Le scienze sono la base certa su cui Kant prova a costruire una metafisica pura, ma questo non gli sarà possibile. E' intrinseca nell'uomo l'aspirazione alla conoscenza a prescindere dalla realtà, infatti egli è alla continua ricerca di leggi e metodi che si possano adattare universalmente alla realtà e che possano essere verificate sperimentalmente.

Tuttavia l'uomo si pone per natura anche degli interrogativi che vanno ben al di là di tutto ciò a cui si può rispondere in modo scientifico, ad esempio sulla vita, sull'anima, sul senso di tutto ciò che lo circonda e quindi su tutte le questioni trattate dalla metafisica. Quindi il problema che si era posto Kant è qualcosa che continua ancor oggi.

Infatti gli scienziati provano continuamente a dare spiegazioni razionali, ma, non arrivando a una risposta universale, ci forniscono solo teorie che non possono essere provate con certezza. A questo punto subentrano anche le religioni, a cui l'uomo si affida per avere qualcosa in cui credere e che può dare quindi un punto di riferimento per i suoi interrogativi, senza aver bisogno, per come è strutturata la fede, di una continua e incessante ricerca del perché, dell'essenza razionale: esse infatti si basano sulla totale accettazione di qualcosa che non possiamo e non potremo mai cogliere, perché limitati in quanto esseri umani.

Resta però il fatto che la realtà più profonda di tutte le cose può solo essere pensata e ragionata in vari modi, ma senza che mai si poggia su prove e leggi certe.

Ciò che ci limita nella nostra conoscenza è proprio il nostro modo di conoscere, le nostre strutture mentali, come le chiama Kant, che ci permettono di vedere le cose in un certo modo proprio per il modo in cui la nostra mente può percepirle.

Il filosofo definisce in spazio e tempo le due categorie in cui inseriamo e con cui organizziamo i dati ricavati con i sensi. Queste categorie sono delle forme che lui chiama "a priori", cioè che non dipendono dall'esperienza che abbiamo fatto, ma sono delle condizioni per fare esperienza, precedono quindi ogni nostro conoscere. Ogni cosa a cui pensiamo, infatti, è sempre in riferimento a un preciso luogo dello spazio e a un momento del tempo. Tuttavia non ci è possibile pensare a uno spazio e a un tempo senza ricondurli a qualcosa o a un evento, perché sono validi solo in relazione alla realtà fenomenica, ovvero a ciò che ci appare, il mondo come si mostra a me.

Dal momento che, secondo lui, tutti gli uomini hanno impresse nelle loro menti queste forme, che sono uguali per tutti, si può dire che la nostra conoscenza è oggettiva. Su questo punto non sono d'accordo, perché penso che, in qualche modo, ognuno di noi guardi al mondo in modo diverso, nel senso di cogliere delle sfaccettature diverse, e non che vediamo tutti una realtà omogenea, che è frutto di un filtro che ci viene posto davanti agli occhi.

Questa idea si può applicare anche ad altri esseri viventi con strutture differenti dalle nostre, come ad esempio un cane che può percepire la realtà principalmente attraverso tre colori: blu, giallo e bianco; oppure, ipotizzando altre forme di vita al di fuori del nostro pianeta, degli esseri viventi che potrebbero avere delle strutture intellettuali totalmente diverse dalle nostre, che gli fanno percepire il mondo in modo differente. Talvolta la comunicazione tra noi uomini è resa possibile anche se parliamo lingue diverse, grazie al linguaggio gestuale che è innato in noi; per una forma extraterrestre, invece, esso potrebbe risultare incomprensibile a causa di strutture mentali completamente diverse dalle nostre.

Riassumendo, penso sarà difficile anche in futuro arrivare a trarre conclusioni certe su tutti gli aspetti che riguardino argomenti metafisici, che forse sono qualcosa di troppo grande per noi, o per quelli scientifici

trovare delle leggi universali che siano condivise da tutti. Perciò non si esclude che si possa avere un pensiero originale valido e che non necessariamente esclude quello tradizionale, come era accaduto per esempio con l'introduzione della relatività di Einstein o delle geometrie non euclidee.

Tornando alla questione del tempo, molto dibattuta nel corso dei secoli, Kant nell'*Estetica Trascendentale* afferma, al contrario di quanto aveva detto Agostino in precedenza, che il tempo non è qualcosa di oggettivo legato alla realtà sensibile, ma non è nemmeno la percezione del soggetto, non è una distensione dell'anima (*distensio animae*), bensì è la forma del senso interno, con la quale possiamo intuire e ordinare gli stati interiori e le varie rappresentazioni.

Kant concepisce il tempo in modo "lineare e scientifico" che precede e rende possibile la storia, nel quale ci sono delle parti che si ripetono e si succedono, ed è in base alla loro successione regolare di passato, presente e futuro che possiamo cogliere i vari aspetti della realtà; si può quindi dire che la rappresentazione del tempo è un'intuizione.

Tuttavia la mia idea riguardo al tempo è a metà tra quella agostiniana e quella kantiana. Sono d'accordo con la prima, in quanto penso che la concezione di tempo sia da attribuirsi a una distensione dell'anima, nel senso che è soggettivo, dal momento che lo percepisco in modo diverso a seconda delle emozioni di quel momento, che mi fanno percepire il suo scorrere interminabile o fuggevole; e ciò non ha niente a che vedere con il tempo reale scandito dal movimento delle lancette di un orologio che è scientifico e lineare. Quindi in quest'ultima parte concordo con Kant, anche riguardo al fatto di pensare al tempo come qualcosa che ci serve a categorizzare gli elementi che ci pervengono dai sensi in un determinato momento della linea temporale e cronologica.

Il tempo, in sintesi, dovrebbe essere concepito in entrambi i suoi modi d'essere, quindi non in modo unilaterale, ma distinguendolo in lineare per ordinare le cose, e come distensione dell'anima per quanto riguarda la percezione soggettiva dei vari momenti.

Studiando, invece, la prima parte della *Critica della ragion pratica* ho condiviso il pensiero secondo cui in ognuno di noi c'è una legge morale che ti porta a fare ciò che è bene, il proprio dovere; ma non mi ritrovo con il suo concetto di universalizzazione dei principi morali, perché a mio avviso le scelte morali si dovrebbero contestualizzare nelle varie situazioni, perché non è sempre giusta o sbagliata una certa azione o un certo comportamento, ma varia di caso in caso. Bisognerebbe quindi prendere in considerazione tutti gli effetti positivi e negativi e tener conto anche dei limiti dell'uomo dati da istinti e sentimenti.